

18ª Domenica del T. Ordinario (1 agosto 2021)

Introduzione alle letture: *Es 16,2-4.12-15; Sal 77; Ef 4,17.20-24; Gv 6,24-35*

Dopo che Gesù ha compiuto il segno dei pani, la folla lo ricerca e l'evangelista Giovanni inizia a raccontare il dialogo che si svolge fra il Maestro e i Giudei sul grande tema del pane della vita. facendo riferimento alla manna nel deserto, il pane dal cielo che Dio ha donato al suo popolo. Perciò la prima lettura ci presenta il racconto dell'Esodo in cui si narra del dono della manna; e il Salmo 77 offre proprio la citazione che i Giudei hanno riferito a Gesù – «Ha dato loro un pane dal cielo» – ed è quello che chiediamo anche noi con questa preghiera. Infine l'apostolo, scrivendo ai cristiani di Efeso, li invita a deporre l'uomo vecchio per rivestire l'uomo nuovo creato secondo Dio. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: L'uomo vecchio con le passioni ingannevoli

Il Signore Gesù è il vero pane di Dio, è colui che discende dal cielo per dare la vita al mondo, è colui che ci dà la forza per essere nuove creature ... come ci ha esortato l'apostolo: «Non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente», perché – dice – «Abbiamo imparato a conoscere Cristo». La formula originale che adopera l'apostolo è ancora più sintetica: «Abbiamo imparato Cristo». È la materia più importante da studiare nella nostra vita, è l'unica cosa che vale la pena di conoscere bene: Cristo. E se lo abbiamo imparato, allora, istruiti secondo la verità che è in Lui, possiamo abbandonare l'uomo vecchio.

Tutta la nostra vita chiede un impegno per imparare Cristo, per imparare a vivere come Lui; e non è frutto di uno sforzo della nostra volontà, ma è un dono di grazia. Desiderare il Cristo ci dà la capacità di vivere come Lui, ci dona la forza per essere nuove creature. Tutta la nostra vita in ogni stagione chiede questo desiderio e questo impegno ad abbandonare «la condotta di prima». Non possiamo mai considerarci arrivati, non abbiamo raggiunto la perfezione – lo ammettiamo – ma non dobbiamo nemmeno rassegnarci a rimanere come siamo, ad accettare la mediocrità in cui, inevitabilmente, ci troviamo. Conoscere Cristo è uno stimolo continuo per abbandonare la condotta di prima, per deporre «l'uomo vecchio» che si corrompe dietro alle passioni che ingannano.

Le passioni che portiamo nel cuore sono i nostri desideri, sono i nostri gusti ... direi anche le nostre manie, le nostre fissazioni, i nostri pallini. Ognuno di noi ha le sue fissazioni: sono cose che stanno a cuore e che sembrano dar senso alla vita. C'è chi ha grande cura nella scelta dei vestiti, ne cambia continuamente e ne vuole sempre di nuovi, perché sembra che «stia tutto nel vestito». C'è chi è appassionato di cucina, cerca sempre nuovi cibi e ricette, impegnandosi nella cura del mangiare. C'è chi ha la passione per le automobili e vuole sempre una macchina nuova; c'è chi ha la fissazione della precisione, dell'ordine, della pulizia e il senso della vita sembra che stia nel togliere la polvere e avere sempre tutto ben sistemato; c'è chi ha voglia di viaggiare, di divertirci, di godersi la vita e trova lì la sua soddisfazione ... per lo meno si illude di trovarla, e così via. Tutte queste sono passioni ingannatrici. Ognuno di noi ha dei gusti, delle voglie, degli interessi, delle passioni, delle cose che ci vengono naturali e ci piacciono; per cui abbiamo l'impressione che, facendo così, la nostra vita sia realizzata e piena, salvo poi accorgersi che invece restiamo delusi, amareggiati, vuoti. Prima o poi arriva nella vita il momento in cui ci accorgiamo che le cose che abbiamo non ci bastano, che avere fatto quello che ci piaceva non è sufficiente ... c'è un vuoto, un vuoto esistenziale profondo e il nostro mondo ricco e benestante sente tragicamente questo vuoto.

Se abbiamo imparato Cristo, deponiamo «l'uomo vecchio con la sua condotta che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli», se vogliamo imparare Cristo rinnoviamo la nostra vita nello spirito della mente; rivestiamo l'uomo nuovo creato secondo Dio. È una nuova creazione ed è un'opera di Dio. «Rivestire l'uomo nuovo» vuol dire indossare la mentalità di Cristo. È un impegno che occupa tutta la vita quello di impegnarci seriamente a vedere le cose come le vede Cristo, a volere le cose come le vuole Cristo, a pensare, parlare e agire come farebbe Lui. Se abbiamo imparato Cristo, camminiamo come Lui. È il nostro desiderio.

Siamo nuove creature, lo siamo diventati nel Battesimo; facciamo la comunione con il pane della vita per assimilare la vita di Cristo. Liberiamoci dunque dalle «passioni ingannevoli», da tutte le nostre manie, da tutte le nostre illusioni; cerchiamo ciò che vale, diamoci da fare per ciò che rimane, investiamo su ciò che è eterno: sulle relazioni umane, sugli affetti, sul servizio, sulla disponibilità. Impariamo Cristo e troveremo la vita; aderiamo a Lui – pane di vita eterna – e non saremo più vuoti, non avremo più fame, non avremo più sete, perché saremo persone realizzate. La nostra realizzazione non viene dai tanti vestiti o dalle auto nuove, dai soldi o dai divertimenti; la nostra realizzazione personale viene dall'essere nuova creatura che assomiglia a Cristo, perché abbiamo imparato Lui e abbiamo trovato la vita.

Omelia 2: Datevi da fare per il pane che rimane in eterno

Dando da mangiare a tanta gente Gesù ha compiuto un segno ... il segno del pane serve per richiamare un altro cibo che viene dal cielo e nutre veramente. L'abbiamo ripetuto alle parole del salmo come invocazione importante: «Donaci, Signore, il pane del cielo». Noi sappiamo – avendo imparato da Gesù – che il pane del cielo è la sua stessa persona: è colui che scende dal cielo per dare la vita al mondo.

Nel deserto gli Israeliti erano stati nutriti con la manna, un cibo che ritenevano prodigioso perché lo vedevano venire dal cielo. In realtà è un fenomeno naturale che avviene nel deserto. La manna è una escrescenza prodotta da un albero che, punto da un insetto, produce delle palline bianche, che il vento stacca e trasporta sulla sabbia. I nomadi del deserto raccolgono queste palline bianche, le setacciano, le schiacciano e le usano come farina. È un cibo non coltivato – non è il frutto del lavoro dell'uomo – un po' come i funghi o i pesci che non sono il prodotto del lavoro dell'uomo, ma si trovano in natura. Anche se ormai sia i funghi che i pesci sono molto costosi, in passato erano un cibo gratuito che si poteva ottenere facilmente: chi ne era capace lo trovava gratuitamente. Così la manna è un pane che viene dal cielo, portato dal vento, ed è il modo con cui negli anni del deserto gli Israeliti si sono tolti la fame. Nel tempo successivo poi hanno ricordato questo fenomeno come un segno della provvidenza di Dio: “Il Signore ci ha nutrito con un pane che veniva dal cielo”.

Gesù parte da questa immagine per parlare di un altro pane – che veramente viene dal cielo, che veramente è prodigioso – ed è la sua stessa persona. Però, prima di parlare della Eucaristia, del Pane eucaristico che consacriamo in ogni Messa, l'immagine del pane richiama la Parola di Dio: Gesù infatti è la Parola fatta carne. La sua parola è il vero cibo, che nutre veramente, che riempie la vita, che dà soddisfazione. «Datevi da fare per il cibo che dura, non per quello che perisce» ... è un invito importante che il Signore ci rivolge: “Datevi da fare ... io vi regalo un pane che viene dal cielo, ma voi datevi da fare”.

Lo usavamo come immagine proverbiale – “Aspettare la manna dal cielo” – per indicare qualcuno che non fa niente e aspetta che arrivi qualche cosa dall'alto. Era una immagine azzecata, perché se nel tempo del deserto la manna è servita, non è quella la strada abituale da seguire, proprio perché Gesù ha scelto, per rimanere in mezzo a noi, il segno del pane. Proviamo a riflettere insieme sul pane, un cibo che occupa la nostra mensa sempre, in tutte le occasioni: può cambiare il companatico, ma il pane è uno degli alimenti essenziali e si sposa bene con tutto. Il pane non è un frutto della natura, non si raccoglie in natura, ma è un prodotto della cultura umana: senza l'opera dell'uomo non c'è pane; invece le mele, le pere, i pesci e i funghi si raccolgono e sono già fatti. Gesù avrebbe potuto scegliere di rimanere in mezzo a noi attraverso

un simbolo alimentare prodotto in natura, invece ha scelto il pane e il vino che sono entrambi frutto della terra, ma anche del lavoro dell'uomo.

Pensate quanto lavoro ci vuole per avere in tavola un panino. Noi ormai siamo abituati, in una società lontana dal mondo agricolo, a trovare il pane nel negozio. Immagino che qualcuno consideri il pane come le mele o le fragole – si comprano e basta – ma dietro al pane ci sono nove mesi di lavoro. Dal momento in cui viene seminato il grano, si aspetta che la terra faccia il suo corso, si aspettano mesi perché il seme diventi una spiga e maturi; poi bisogna tagliare le spighe, bisogna battere il grano. Notate che sono tutte azioni violente: prima lo si seppellisce, poi lo si taglia, quindi lo si batte; e quando i chicchi sono separati dal resto, che è scarto, vengono macinati, ridotti in polvere e con la farina dobbiamo ancora fare il lavoro dell'impasto, perché bisogna metterci l'acqua. La molteplicità dei grani è diventata una farina finissima, ma non si può mangiare, è disgustosa – provate a pensare l'impressione che vi farebbe mettere in bocca un cucchiaino di farina cruda – bisogna temperarla con l'acqua. La si impasta, si mette il lievito – con la saggezza di chi sa fare l'impasto con le dosi giuste – bisogna quindi aspettare che lieviti. Quando è pronto – non troppo tempo, né troppo poco, quello giusto – bisogna metterlo nel fuoco in un grande ambiente caldo: è l'ultima opera importante. Dopo la violenza del taglio delle spighe, della battitura, della macinazione dei chicchi e della riduzione a farina, c'è stato l'impasto con l'acqua e poi l'impasto col fuoco. Finalmente è pronto un pezzo di pane. Ci si pensa poco, ma quanto lavoro c'è dietro ad un panino? Quanta sapienza umana, quanto tempo, quanta fatica? Il pane che noi mangiamo quotidianamente è sempre il risultato di questo lungo lavoro umano.

Il pane che viene dal cielo è un dono gratuito che tuttavia chiede impegno e responsabilità. Datevi da fare per il cibo che dura. Il pane che noi produciamo con le nostre abilità umane non dura, non è sufficiente per nutrire – «non di solo pane vive l'uomo» – c'è bisogno di una parola di vita che dia coraggio, che dia una luce per poter scegliere bene. «Come siete capaci a fare il pane – ci ha detto Gesù – datevi da fare per il pane che dura per la vita eterna, datevi da fare per la Parola di Dio», non nel senso che dovete produrla voi, è già prodotta, ma voi dovete ascoltarla! Datevi da fare perché quella parola entri in voi e diventi la vostra mentalità. Il pane che Gesù ci offre è il suo modo di vedere la vita e noi dobbiamo assimilarlo. Un cristiano è veramente cristiano quando pensa come Cristo, quando parla come Cristo, quando ama come Cristo, quando agisce come Cristo. Datevi da fare perché questo pane possa diventare il nutrimento della vostra vita, possa essere davvero il pane di vita eterna.

Il frutto della terra e del nostro lavoro ci dice che la salvezza ci è regalata, ma ci è chiesto impegno – non piove dal cielo e basta prenderla – è necessario accoglierla, lavorare perché diventi parte della nostra vita ... ma ci accorgiamo che tutto questo non è automatico. Non basta ascoltare la parole di Gesù per pensare come dice Gesù ... è una vita che ascoltiamo quello che dice Gesù e continuiamo a pensare secondo il nostro carattere e i nostri gusti. Datevi da fare perché la Parola di Gesù diventi davvero il vostro pensare. «Donaci Signore il pane dal cielo», e Lui ci risponde: «Ve lo dono volentieri tutti i giorni, ma voi datevi da fare per assimilarlo e farlo diventare vita della vostra vita».

Omelia 3: Raccontare ai figli le meraviglie del Signore

Gesù ha compiuto un segno grandioso nutrendo cinquemila persone con solo cinque pani ... eppure la gente non ha capito: non ha capito il segno compiuto da Gesù, non ha capito il significato di quello che ha voluto trasmettere. Lo cercano semplicemente perché hanno mangiato gratis e vorrebbero di nuovo una distribuzione gratuita di cibo. Dando da mangiare si attirano le folle ... lo sa anche il diavolo che glielo aveva proposto come metodo iniziale: «Trasforma le pietre in pane e vedrai quanta gente ti viene dietro». Non è quello che vuole fare Gesù' e infatti il secondo giorno non dà loro da mangiare, li invita a procurarsene: «Datevi da fare. Ho semplicemente cercato di attirare la vostra attenzione sul cibo, sul nutrimento di cui avete bisogno, ho voluto farvi capire che io sono il vero nutrimento che soddisfa e realizza la vita».

I giudei gli chiedono: «Quale opera tu fai perché noi possiamo credere in te, che prova ci dai perché ci possiamo fidare? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: *Diede loro da mangiare un pane dal cielo*». Questa citazione è tratta proprio dal Salmo 77 che abbiamo utilizzato come responsoriale, cantando più volte l'invocazione: «Donaci, Signore, il pane del cielo». Questo salmo invita gli adulti a trasmettere alle nuove generazioni il senso della vita: «Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le meraviglie che il Signore ha compiuto».

È un progetto educativo: i nostri padri ci hanno raccontato quello che il Signore ha fatto e noi lo racconteremo ai nostri figli. Questo è il processo della tradizione, è la trasmissione della cultura e soprattutto della fede: di generazione in generazione, nella famiglia, nell'ambiente in cui si vive, si impara una cultura. E il cibo è un elemento fondamentale della cultura. L'uomo ha imparato a elaborare gli alimenti e a confezionare i cibi. La gastronomia è un lavoro di cultura e ogni popolo ha il suo modo di mangiare. Anche se le materie prime in natura sono sempre le stesse, i vari popoli mangiano in modo diverso.

Noi – da bambini – abbiamo imparato a mangiare quello che i nostri genitori preparavano e mettevano in tavola, abbiamo imparato dei gusti, degli stili alimentari – giusti o sbagliati che siano – e li abbiamo imparati perché ce li hanno trasmessi. Lo stesso vale, e molto di più, per la fede. La fede fa parte di un ambiente umano che trasmette una cultura, un modo di pensare e di vedere le cose. Siamo diventati cristiani perché abbiamo respirato in famiglia la Parola di Gesù, perché abbiamo ricevuto un insegnamento, una testimonianza di altri che erano cristiani prima di noi e ci hanno trasmesso un modo di pensare, che è quello di Gesù. Questo è il pane della vita! Quello che noi abbiamo ricevuto lo vogliamo trasmettere alle nuove generazioni, proprio perché è un alimento che fa vivere.

Il bambino ha bisogno di nutrirsi e infatti la prima cosa che fanno i genitori è provvedere al nutrimento del piccolo, perché per crescere deve mangiare più volte al giorno tutti i giorni della sua vita. Finché non è in grado di procurarsene, sono i grandi che procurano da mangiare al piccolo e a sua volta il piccolo diventerà grande e farà la stessa cosa: nutrirà coloro che ne hanno bisogno. Lo stesso ragionamento vale per la fede. Siamo stati nutriti da piccoli con il pane del cielo che è la Parola del Vangelo, la testimonianza di Gesù, il suo modo di pensare, di vedere, di valutare le cose. Siamo diventati grandi, siamo cresciuti nella fede perché ci hanno dato da mangiare ... tante persone hanno contribuito a nutrirci. Adesso noi diventiamo responsabili per le nuove generazioni, trasmettendo quel pane del cielo, raccontando ciò che il Signore ha fatto per noi.

Non è questione solo di cibo fisico, abbiamo bisogno di più! Lo sappiamo. Viviamo in una società ricca, benestante, dove il cibo è in sovrabbondanza ... e non ci basta. Non siamo contenti solo perché abbiamo la pancia piena e mangiamo di tutto. Ci accorgiamo che anche quando la pancia è piena abbiamo bisogno di qualche cosa di più ... abbiamo bisogno di un cibo che dia senso alla nostra vita e riconosciamo che il Signore Gesù è l'unico che può dare significato e valore alla nostra esistenza.

Allora impegniamoci, proprio come adulti educatori, a trasmettere alle nuove generazioni questo cibo che dà vita. Quello che hanno raccontato a noi, raccontiamolo ai giovani, impegniamoci perché resti in loro qualche cosa di duraturo. Vi preoccupate di lasciare alle nuove generazioni qualche sostanza ... la sostanza da lasciare alle nuove generazioni è il Vangelo! È la bellezza della Parola di Dio, è il tesoro della persona di Gesù Cristo! Questo lasciamo alle nuove generazioni. Viviamolo noi e trasmettiamolo con passione, con affetto, con convinzione. Abbiamo capito i segni di Gesù e li vogliamo comunicare agli altri, perché questa è l'unica strada per vivere, per vivere bene, per vivere in pienezza.